

## **Guerra di mafia, fioccano le condanne per i boss Ergastolo a Santi Pullarà, sedici anni per Brusca**

C'è l'uomo che riferiva a Balduccio Di Maggio «le storie» di San Giuseppe Jato. C'è l'ingegnere che disse no alle ferree imposizioni del pizzo. C'è il piccolo ladruncolo che infastidiva gli uomini di Brusca con furti non autorizzati. E c'è anche l'ex della moglie del boss. Morti diverse. Un'unica mano, quella di Giovanni «u verru». Storie di sangue di un'ordinaria guerra di mafia sulle quali, ieri, il verdetto del giudice, ha scritto l'ultimo capitolo. Ergastolo per il boss di Santa Maria di Gesù Santi Pullarà. Sedici anni di carcere per Giovanni Brusca e Giuseppe Monticciolo. Quattordici per Gioacchino Lo Giudice, tredici ed otto mesi per Stefano Bommarito, quattro per Giuseppe Corsale. Assolti Francesco Alfano, difeso dall'avvocato Salvatore Cugino, Antonino Vassallo assistito dai penalisti Giovanni Garbo ed Emilio Chiarenza, Francesco Di Piazza. Storie di ordinaria violenza, dunque, arricchite questa volta, da una pagina inedita: quella della costituzione di parte civile dei familiari delle vittime. A chiedere giustizia per la mattanza ordinata dall'ex boss di San Giuseppe sono i parenti di Girolamo Palazzolo, assistiti dagli avvocati Vincenzo Gervasi e Fabio Lanfranca, di Francesco Reda, difesi da Giovanni Francese, di Vincenzo Miceli, assistiti da Michele Costa, di Antonino Vassallo e Cosimo Mazzola, rappresentati da Francesco Crescimanno. Sessantamila euro, a titolo di provvisoria, sono stati riconosciuti ai familiari di ogni vittima. Fuori dal processo restano in tre: i parenti di Antonino Cangelosi, Domenico D'Anna e Giuseppe Ilardi. Nove omicidi. Una carneficina. Una guerra dichiarata da Brusca ai fedelissimi del suo nemico di sempre, Balduccio Di Maggio, che dalla località protetta continuava a insidiare la leadership del boss di San Giuseppe. A cadere è Domenico D'Anna, assassinato nel '93 perchè rubava senza il permesso della «famiglia»; Girolamo Palazzolo che pagò con la vita la sua fedeltà al grande accusatore del senatore Giulio Andreotti. «Avvicinato» con una scusa, attirato in un tranello, strangolato e sciolto nell'acido. «Arrivati in campagna - racconta il collaboratore Vincenzo Chiodo - notai un fusto in lamiera dal quale fuoriuscivano le gambe di un cadavere. Brusca Enzo ci chiese se dalla strabella di accesso alla casa si vedessero le gambe del morto; alla nostra risposta positiva mi ordinò di troncare quelle gambe, cosa che io feci utilizzando una pala non avendo mezzi più idonei». All'elenco delle vittime si aggiunge, nel '94, Cosimo Mazzola, assassinato perchè aveva osato insidiare la moglie di Monticciolo, l'ex fidanzata di un tempo. E poi Francesco Reda, uomo di Di Maggio; Giuseppe Ilardi, come D'Anna colpevole di avere rubato senza il sì di Cosa nostra; Vincenzo Vassallo, amico di amici di Balduccio, ucciso pochi giorni prima delle nozze «perchè - dicono i collaboratori - non volevamo lasciare una vedova». Una lunga lista in cui si inserisce un delitto «diverso», quello di Vincenzo Miceli, - un ingegnere assassinato a Monreale nel '90. «Un onesto lavoratore», dice Brusca agli investigatori, che non voleva pagare il pizzo.

**Lara Siringano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***